

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E AI MINISTRI DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

*Egregio Signor Presidente del Consiglio,
Signori Ministri,*

vogliamo esprimere tutta la preoccupazione e l'insoddisfazione dei dirigenti, dei quadri e delle alte professionalità che noi rappresentiamo per i contenuti della manovra 2011-2014.

Innanzitutto, questa manovra non introduce misure finalizzate ad aggredire la spesa improduttiva e i tanti sprechi che si annidano nel fabbisogno pubblico attraverso una politica di spending review, che consentirebbe di liberare importanti risorse da reinvestire su ricerca, innovazione e sulle infrastrutture vitali per il futuro e la competitività del Paese.

Il decreto rinvia la "madre di tutte le riforme", quella del sistema fiscale, attraverso la quale, invece, sarebbe stato possibile introdurre norme più eque e strumenti più efficaci per ridurre l'abnorme livello di evasione ed elusione fiscale, caratteristica negativa propria del nostro Paese. Questo consentirebbe di ridurre la pressione fiscale su lavoro, pensioni e imprese, evitando l'adozione di misure che penalizzano e mortificano, ancora una volta, quelle categorie che da sempre assolvono onestamente ai propri obblighi tributari e sono il motore del cambiamento e della modernizzazione.

La manovra 2011-2014 prende di mira come al solito il ceto medio, che è la componente fondamentale per la crescita del Paese e, nel contempo, inasprisce la pressione fiscale, centrale e territoriale, sui lavoratori dipendenti e sui pensionati, in particolare su quelli di fascia medio-alta.

Il provvedimento grava nuovamente sui pensionati, soprattutto su quelli che noi rappresentiamo, che vengono colpiti con l'introduzione del blocco parziale della perequazione automatica delle pensioni di importo mensile lordo superiore a 1.428 euro e del blocco totale sopra 2.380 euro mensili lordi (pari a circa 1.700 euro netti). Non certo "pensioni d'oro" che in poco più di un decennio hanno registrato una perdita del potere d'acquisto tra l'8% e il 10%, sono già penalizzate da un adeguamento parziale annuo al costo vita e sarebbero colpite per la quinta volta in soli 13 anni. Questo nonostante l'ammonimento espresso dalla Corte Costituzionale nella sentenza n. 316/2010 in cui si afferma che "la sospensione a tempo indeterminato del meccanismo perequativo, ovvero la frequente reiterazione di misure intese a paralizzarlo, esporrebbero il sistema ad evidenti tensioni con gli invalicabili principi di ragionevolezza e proporzionalità perché le pensioni, sia pure

di maggiore consistenza, potrebbero non essere sufficientemente difese in relazione ai mutamenti del potere di acquisto della moneta".

È chiaro che, nel caso dovesse essere confermata tale iniqua misura nei confronti dei nostri pensionati, in forza di tale ammonimento, ci vedremo costretti a intraprendere tutte le possibili azioni a tutela dei nostri associati anche in sede giudiziaria e non escludendo anche di adire la Corte di Giustizia dell'Aia.

Peraltro, questi pensionati già colpiti dai blocchi della perequazione co-finanziano forme contrattuali di assistenza sanitaria integrativa che operano in una logica di sussidiarietà del SSN, tanto cara ad alcuni prestigiosi esponenti di questo Governo, evitando di gravare sul servizio sanitario pubblico che, comunque, contribuiscono a finanziare attraverso la fiscalità generale.

Come rappresentanti di parte significativa della classe dirigente, non politica, di questo Paese teniamo molto al suo risanamento finanziario e al suo rilancio. Il nostro è un Paese con enormi potenzialità: chiediamo alla politica di farle esprimere, di valorizzarle, di non comprimerle e demotivarle. A questa manovra manca un'anima, non esprime un segnale forte di discontinuità e cambiamento che chiami tutti i soggetti, individuali e collettivi, a un nuovo e più forte senso di responsabilità sociale.

Vorremmo non essere sempre i soli a fare sacrifici, ma soprattutto che i sacrifici di tutti servissero a fare investimenti e a rilanciare l'economia per dare un futuro ai giovani, ai precari e a tutti i cittadini, per un reale sviluppo del Paese.

Signor Presidente del Consiglio, Signori Ministri, noi non chiediamo un confronto rituale ma chiediamo, con grande forza, di comprendere le nostre ragioni e di darci, con i fatti, una risposta coerente.

Guido Carella

PRESIDENTE MANAGERITALIA



Giorgio Ambrogioni

PRESIDENTE FEDERMANAGER

